

Anni 70 e oltre

Il libro di Dario Ferrari
«Scrivere di Viareggio
è per me un ritorno»

di **Simone Innocenti**
a pagina 10



Libri L'universitario dei giorni nostri, lo scrittore terrorista degli anni di piombo: Dario Ferrari racconta «La ricreazione è finita»: «Indago la sproporzione tra la premessa degli anni 70 e i suoi esiti mostruosi»

Le generazioni incompiute

di **Simone Innocenti**

Per Antonio D'Orrico si tratta del «più bel romanzo italiano degli ultimi tempi». E sulle pagine de *la Lettura* gli ha dato 10, definendolo «capolavoro». Per Sergio Pent, scrittore e critico, questo libro è «un'opera viva e modulata sul male di vivere, sui compromessi, sui ricordi — privati e sociali — e sulle contraddizioni quotidiane che alla resa dei conti chiamiamo vita» (*Tuttolibri*).

Parole che pesano perché non arrivano certo da critici facili. «Io quello del capolavoro? Non mi assumo la responsabilità di questa frase», dice ridendo Dario Ferrari, viareggino, 41 anni, un dottorato di ricerca in Filosofia all'università di Pisa, traduttore, insegnante in un liceo romano e — soprattutto — autore de *La ricreazione è finita* (Sellerio editore, collana «La memoria», 480 pagine). In effetti il romanzo di Ferrari mette d'accordo tutti: critici e lettori di svariate fasce d'età. Merito della trama che si snoda nell'arco temporale che va dagli anni Settanta — quelli delle Brigate Rosse — ai giorni nostri e che racchiude un ciclo di personaggi in perenne evoluzione.

L'ambientazione — al netto di svariati inserti parigini — è tutta Toscana: Pisa, Viareggio, la Versilia, Lucca. Così come toscani sono i personaggi di questo romanzo: Marcello, un giovane viareggino si lascia trascinare dalla vita senza nessuna

ambizione fino a quando vince un concorso per il dottorato alla Normale per pura combinazione. Perché — va da sé — il concorso era truccato e il professor Sacrosanti, cinico quanto affascinante barone dell'Università, un passato vicino alla sinistra extraparlamentare che esibisce come un vessillo, chiede al neo dottorando di fare ricerca sulle opere letterarie di un certo Tito Sella. Che è sì uno

scrittore ma che è morto in carcere con l'accusa di attività terroristica dove ci è finito perché condannato come responsabile di un tragico conflitto a fuoco nel 1977. Obiettivo: scovare la *Fantasma*, testo ritenuto perduto che va cercato negli archivi parigini dell'ex (presunto) terrorista che viene indicata come la sua autobiografia.

Un'opera che si intreccia con la storia toscana, come quando Ferrari racconta che il 31 dicembre 1968 fu proprio alla Bussola delle Focette che si alzò

il livello della tensione: Potere Operaio pisano e il movimento studentesco organizzano una manifestazione per contestare il Veglione dei ricchi con lanci di uova mentre i carabinieri sparano a Soriano Ceccanti, di appena 16 anni, che rimane paralizzato.

Il suo romanzo mette a confronto le due generazioni — quella odierna e quella precedente — da un punto di vista politico e comportamentale. Ed entra prepotentemente nei meccanismi universitari, affidando a Pierpaolo il compito di sve-

larne i retroscena più reconditi.

«Lei si riferisce a uno dei personaggi, a Pierpaolo che parla del valore delle note a piè pagina. «Nelle note si tessono le trame politiche, ovvero si inserisce il proprio nome nella complessa rete della geopolitica accademica»».

Sì, è così. Un brano che testimonia un altro pregio del romanzo. Quello della voce del narratore, che è una voce tutta Toscana, per irriverenza e capacità di sorprendere. Le è servita per raccontare quegli anni passati?

«Io non ho voluto scrivere un libro sugli anni Settanta ma su una parte di quel periodo. Volevo un contesto storico diverso, alternativo al meccanismo «bravi loro e vitelloni noi». Un qualcosa di non del tutto pacificato, che esprimesse movimento».

Ha mai temuto, nella fase di scrittura, di strizzare l'occhiolino a certi presunti miti dell'eversione?

«No. La questione che volevo indagare è la sproporzione tra la premessa di quel periodo storico — che era volontà di emancipazione — e l'esito di quegli anni, che ha prodotto risultati mostruosi».

E nel frattempo lei tira le orecchie ai concorsi truccati delle Università, che conosce bene come mondo.

«I raccomandati sono sempre gli altri, non trova? La satira all'università non è alla persona, ma al sistema. Basterebbe cambiare le regole del gioco e tutto questo non accadrebbe

più da nessuna parte. Questo vale nelle Università quanto negli ospedali come pure negli altri uffici della pubblica amministrazione».

A proposito di regole: ne elenca diverse nel mondo delle Br dove cala parte del suo romanzo.

«È stato uno dei loro limiti. Non avevano idee per un mondo migliore. Che mondo ci sarebbe stato se, per paradosso, avessero vinto loro? Il loro mondo era una galera».

Dice che non c'è nulla di autobiografico nel suo romanzo.

«È così».

Scusi: la madre del protagonista è un'insegnante e sua madre pure è un'insegnante. Come la mettiamo?

«E come fa a saperlo? Credo che quella figura sia nata come un riflesso condizionato».

Anche il fatto di scegliere la Versilia — la Bussola degli anni 70, gli stabilimenti balneari di allora come quelli di adesso, certi locali — è un riflesso condizionato?

«Da tempo non vivo più a Viareggio. Scrivere della mia terra è un ritorno, ho bisogno di questo luogo. Mi sembra che la distanza sia un bisogno fisico e fondamentale».

Ha esordito con Mondadori («La quarta versione di Giuda»): come è passato a Sellerio?

«Stimo molto Marco Malvaldi. Quando scrissi il primo romanzo glielo portai. Lo lesse e mi disse che se avessi avuto piacere avrebbe poi letto anche altri miei scritti. Ecco come sono arrivato a Sellerio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Testo



● Dario Ferrari (foto) parlerà del suo romanzo «La ricreazione è finita» (Sellerio editore) domenica alle 19 alla Stazione Leopolda, alla fiera del Libro di Testo. All'incontro, coordinato da Fulvio Paloscia, partecipano Giampaolo Simi e Dario Ferrari

● Testo inizia oggi e va avanti fino a domenica con laboratori e incontri con autori e ospiti internazionali

Programma su: testo.pittimmagine.com



Bianco e nero
Una manifestazione studentesca degli anni Settanta (LaPresse)



Da tempo non vivo più a Viareggio ma scrivere della mia terra è un ritorno

